La Consulta dichiara incostituzionale una norma del Tuel. Salva la legge Severino

Pre-dissesto soft per i neoeletti

Più tempo per la presentazione del piano di riequilibrio

DI MATTEO BARBERO

Enti in pre-dissesto, più tempo per la presentazione del piano di riequilibrio da parte degli amministratori neo-eletti. È quanto dispone la sentenza n. 34/2021 della Corte costituzionale, contribuendo – come evidenzia la stessa Consulta – a semplificare la tormentata evoluzione legislativa delle norme regolanti l'endemico fenomeno del default degli enti locali.

La pronuncia (relatore **Angelo Buscema**) ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 243-bis, comma 5, del Tuel (dlgs 267/2000) nella parte in cui non prevede che, in caso di inizio mandato in pendenza del termine per la presentazione del piano, ove non vi abbia provveduto la precedente amministrazione, quella in carica possa deliberare nei sessanta giorni successivi alla sottoscrizione della relazione di inizio mandato. La questione era stata sollevata dalla Corte dei conti, sezioni riunite in sede giurisdizionale in speciale composizione, riferimento agli artt. 1, 2, 3, 81, 97, primo e secondo comma, e 119, primo comma, della Costituzione.

In pratica, rispetto all'amministrazione che opera in continuità (la quale elabora il piano a seguito del ricorso alla procedura di riequilibrio da essa stessa deliberato) quella successiva, pur ereditando un grave squilibrio e l'assenza totale di un progetto di risanamento, si trova costretta a intervenire in un lasso temporale gravemente ridotto e potenzialmente insufficiente, poiché il termine di novanta giorni per deliberare il piano decorre da un momento anteriore a quello del suo insediamento, ossia dalla data della delibera di ricorrere alla procedura di riequilibrio assunta dalla precedente compagine.

Mentre il legislatore ha tenuto presente la complessa interrelazione delle vicende temporali inerenti al procedimento di riequilibrio e alla successione nell'esercizio del mandato elettorale per le amministrazioni che intendono rimodulare il piano precedentemente approvato, una coerente fattispecie legale non è stata presa in considerazione per il caso della procedura ereditata in assenza di un piano.

Da qui l'intervento correttivo che, scrivono i giudici delle leggi, consente di collegare, in ragione del principio di continuità dei bilanci e della gestione finanziaria, l'eventuale redazione del piano con la situazione giuridico-economica esistente al momento dell'effettiva assunzione del mandato realizzando la doverosa tensione verso un equilibrio strutturale che si conservi nel tempo, in ossequio al principio dell'equilibrio tendenziale.

Del resto, precisa la sentenza, l'avvio automatico al dissesto correlato al mero decorso del termine perentorio (inadeguato quando una nuova amministrazione sia subentrata e nel caso in cui la tempistica normativamente impressa alla procedura di controllo non sia stata rispettata – sarebbe conseguenza scollegata dalla reale situazione finanziaria e patrimoniale dell'ente e, quindi, sproporzionata e non coerente con la ratio perseguita dalla procedura di riequilibrio, che sarebbe proprio quella di rimediare alla situazione deficitaria dell'amministrazione.

Sospensione automatica dei consiglieri regionali, salva la legge Severino

Da segnalare anche la sentenza n. 35, che ha dichiarato infondate le censure mosse nei confronti dell'art. 8 dell'art. 8 della legge «Severino» (dlgs 235/2012) nella parte in cui non prevede la possibilità da parte del giudice di una valutazione di proporzionalità tra i provvedimenti di sospensione o decadenza della carica e la sentenza di condanna. Secondo la Consulta, si deve ritenere che la concreta regolazione della misura della sospensione cautelare contenuta nella norma operi – per la platea delimitata di soggetti ai quali si applica, per la temporaneità e la gradualità dei suoi effetti, per la legittimità dei suoi fini e per la sua adeguatezza rispetto alle specifiche esigenze cautelari perseguite – un non irragionevole bilanciamento degli interessi in gioco e in ogni caso non presenti sintomi di arbitrarietà tali da determinarne il contrasto con l'articolo 3 del Protocollo addizionale alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Cedu).

© Riproduzione riservata

IO ONLINE Le sentenze della Consulta sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

SEGUE DA PAG. 41

invenzione italiana e nessun altro paese in Europa l'ha fatto. Non tutti questi documenti hanno funzionato, ma rimangono a nostro avviso l'unico vero strumento per modificare il modo in cui le amministrazioni funzionano. Sono un'esperienza unica che vogliamo rilanciare, magari ripensandoli e semplificandoli, perché sono necessari per fare quei pochi interventi volti ad accelerare il funzionamento della politica di coesione e dare certezza alle imprese per esempio su quando i bandi vengono pubblicati. Discuteremo con il nuovo governo sulle iniziative da adottare per rilanciare questa iniziativa in modo che diventi un pezzo dei negoziati e un obbligo soprattutto per quelle regioni e per quei programmi più in difficoltà.

D. Chi chiede a gran voce di rafforzare la propria capacità amministrativa sono i comuni. I sindaci hanno bisogno di assunzioni e semplificazioni delle procedure in modo da assicurare una riduzione dei tempi burocratici. Cosa si può fare per rafforzare gli organici comunali?

R. I comuni sono importanti beneficiari delle politiche di coesione. Ma al tempo stessa una delle debolezze del sistema risiede proprio nelle difficoltà dei sindaci. Se un piccolo comune della Calabria ha un geometra, nemmeno a tempo pieno perché deve condividerlo con altri comuni, è evidente che non riesce a internalizzare le risorse per far funzionare le politiche di coesione. Proprio per superare questo impasse l'ex ministro Provenzano aveva proposto di creare dei centri di competenze a livello regionale o provinciale per poter aiutare i comuni ad avere accesso ai profili tecnici necessari a far funzionare una politica che comunque è complicata. Il tema del rafforzamento della amministrazione pubblica è un tema cruciale. Direi forse che è la questione centrale dei negoziati che la commissione sta avendo sia sul fronte del Recovery Plan sia sul nuovo periodo di programmazione. Quando parliamo di capacità amministrativa parliamo innanzitutto di qualità e quantità delle persone. Non dimentichiamoci che l'Italia con il blocco del turnover ha un'amministrazione che si è rinpicciolita ed è invecchiata. Lo sblocco del turnover dovrebbe portare all'interno delle amministrazioni pubbliche un numero consistente di nuove forze.

D. Di quante risorse umane stiamo parlando?

R. La ministra Mara Carfagna in un incontro la settimana scorsa con la commissaria Ue **Elisa Ferreira** ha confermato che ci sarà l'iniezione di 2800 nuovi persone per far funzionare la politica di coesione. L'agenzia per la coesione sta facendo la ricognizione dei profili necessari e delle amministrazioni destinatarie di queste assunzioni. Tutto questo però non basta. Non basta avere persone capaci con un profilo giusto, bisogna anche avere procedure che funzionino. Ed è questa l'altra partita su cui stiamo ragionando: appalti, aiuti di stato, certezza dei tempi dei bandi.

D. A che punto siamo con la programmazione per il ciclo 2021-2027?

R. I fondi ammontano a 37 miliardi a cui bisogna aggiungere il cofinanziamento, arrivando quindi vicini ai 50 miliardi di euro. Fino ad oggi, tuttavia, non abbiamo visto granché perché l'Italia come tutti i Paesi sta utilizzando tutte le sue energie per preparare il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Del resto anche noi in Commissione abbiamo veicolato tutte le intelligenze e le energie sul Recovery. Ad oggi abbiamo visto solo una bozza di accordo di partenariato (la strategia alta, a livello nazionale che il governo concorda con le regioni ndr) ma non abbiamo ancora vista bozze di programmi operativi. Nell'incontro con la ministra Carfagna della scorsa settimana ci è stato promesso un cronoprogramma serrato per chiudere almeno la partita sull'accordo di partenariato entro l'estate. La discussione sulla distribuzione delle risorse tra le regioni è in corso ma manca ancora l'accordo. Quella che invece speriamo di chiudere assolutamente prima dell'estate è la programmazione di React Eu (13 miliardi) su cui la ministra ha confermato di voler mantenere intatto l'impianto definito dal governo precedente senza rimettere tutto in discussione. E' indubbio che stiamo accumulando un po' di ritardo sulla definizione delle politiche di coesione. Ma quello che sta accadendo in Italia sta accadendo dovunque, anche in Spagna, Grecia, Portogallo. Ci si concentra sulla novità e sull'ammontare delle risorse e si tende a fare le cose in sequenza piuttosto che in parallelo. Aspettiamo di vedere quali saranno le scelte degli stati sul Recovery Plan anche perché è evidente che quello che si fa con il Pnrr ha un impatto sulle politiche di coesione.

D. Ci sarà attenzione per le aree interne?

R. La strategia per le aree interne è stata una delle grandi invenzioni dell'Italia, un'invenzione difficile da gestire, complessa, come complesso è mettere insieme le esigenze di tanti piccoli comuni. Il merito di questa strategia è di aver messo nel radar della politica questi territori che altrimenti sarebbero stati dimenticati. L'idea è importantissima, ossia identificare dei territori sulla base di un certo numero di indicatori (accesso ai servizi di base, sanità, educazione) e di costruire delle strategie dal basso. Con tutte le difficoltà che ciò comporta in termini di capacità di queste piccole realtà di gestire risorse complesse. Non ho modo di dubitare che la nuova programmazione confermerà anche il proseguimento della strategia per le aree interne. L'interlocuzione che spero avremo presto col governo verterà proprio su come costruire strategie di supporto ai piccoli comuni per governare questa politica.

D. I Programmi (nazionali e regionali) secondo lei sono troppi? Ha senso ridurli per rendere più efficiente l'utilizzo delle risorse?

R. Assolutamente sì. L'Italia ha in questo momento 51 programmi tra nazionali e regionali. È il paese in Europa con il numero maggiore di programmi, ognuno con la sua autorità di gestione. È una complessità dovuta all'assetto istituzionale del Paese ma è indubbio che siano troppi. La ministra Carfagna nell'incontro di venerdì scorso ha confermato che il governo ridurrà il numero di programmi nazionali. Il tema, anche in vista del Recovery Plan è cruciale: c'è proprio bisogno di assegnare a un ministero anche risorse a titolo di politica di coesione quando già le prenderà dal Pnrr? Vedremo fino a che punto l'Italia sarà in grado di ridurre i suoi 12 programmi nazionali che sono indubbiamente troppi. Basti pensare che la Spagna ne ha 7, la Germania uno solo, così come la Francia.

© Riproduzione riservata

VkVSlyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wMy0xMlQwOTowNjoxMSMjI1ZFUg==